

Suggerimenti di lettura

Giulia Maria Cavaletto, Adriana Luciano, Manuela Olagnero, Roberta Ricucci, **Questioni di classe. Discorsi sulla scuola**, Rosenberg & Sellier, Torino, 2015, pp. 190.

Quattro autrici, docenti di Sociologia all'Università di Torino e ricercatrici sul campo interessate ai fenomeni dell'istruzione e della formazione, hanno pensato di raccogliere i loro più importanti contributi scientifici degli ultimi dieci anni in un unico volume, che si presta come manuale di sociologia della scuola. Il filo conduttore degli otto contributi inclusi nel testo sono le disuguaglianze sociali, che per il sociologo significano in primis disuguaglianze di classe. Fedeli ad una tradizione di lettura critica della realtà sociale, le autrici dimostrano che le disuguaglianze educative in Italia esistono eccome, malgrado l'indubitabile ascesa delle persone provenienti da strati sociali medio-bassi che attraverso l'istruzione si sono via via (dagli anni Sessanta ad oggi) affermate ed hanno realizzato il sogno di mobilità sociale.

La 'vecchie disuguaglianze', quelle legate allo status socio-economico dei genitori, sono ancora presenti nella settorialità delle scelte della scuola superiore, per le quali chi ha un genitore laureato ha 10 volte più probabilità di scegliere un liceo rispetto a chi ha un genitore con titoli obbligatori (capitolo primo: *Vecchie e nuove disuguaglianze a scuola*). Inoltre chi ha un genitore con bassa scolarità ha molta più probabilità di registrare insuccesso a scuola e di abbandonare prima del termine del percorso (capitolo secondo: *Uscita di sicu-*

rezza). Un'altra forma risaputa di disuguaglianza è quella socio-territoriale, per cui il divario Nord-Sud segna da decenni uno svantaggio per le scuole del Sud in molti indicatori, e tale svantaggio si ripercuote sugli studenti, che al termine del percorso scolastico non trovano lavoro o devono comunque continuare gli studi altrove.

Disuguaglianze "nuove" però si sono affermate accanto a quelle vecchie, quelle basate sull'etnia (capitolo terzo: *Allievi stranieri crescono*) perché è ormai provato che gli alunni stranieri, anche se provenienti da genitori rango sociale medio o alto, sono destinati più degli autoctoni a rientrare nei livelli bassi di performance scolastiche e, per questo ma anche per motivi di pregiudizio culturale, vengono spesso "canalizzati" verso gli studi secondari non liceali, anche assecondati dai limiti all'investimento imposti dalle famiglie (capitolo quarto: *Perdere la bussola*).

Ma come si sono mosse le scuole in questi ultimi anni? Qual è la sensibilità del sistema-scuola verso questi temi? Come e quanto si investe nella riduzione delle disuguaglianze? Un tema che ha fatto molto discutere, in seguito al discorso europeo, è quello della innovazione, una sorta di "mantra" che circonda tutti i tentativi di riforma e serve per aumentare il grado di partecipazione dei protagonisti della scuola ad ogni svolta, amministrativa,

culturale e organizzativa (capitolo quinto: *Eppur si muove, innovazioni a scuola*). Si capisce bene come la scuola italiana sia stata messa sotto pressione da molte riforme, ma nello stesso tempo, come continui a sembrare lenta rispetto al passo che la società sta tenendo: nuove tecnologie, avanzamenti scientifici, bisogni psico-sociali ecc.

La scuola può affrontarle seriamente, queste sfide di innovazione, solo se non si trincerava nella sua auto-referenzialità, perché da sola non può farcela (capitolo sesto: *Alleanze educative*). La sua legittimità è in crisi, e non da ora (si è cominciato a parlare di crisi della scuola alla fine degli anni settanta), anche per lo scarso raccordo con il mondo del lavoro. Ne è una dimostrazione il costante calo di iscrizioni che si è registrato, dal 1997 ad oggi, negli istituti tecnici, che nell'impianto moderno della Scuola italiana hanno rappresentato da sempre un fiore all'occhiello come luogo di eccellenza formativa per le classi medio-basse, dunque di uguaglianza sociale. Sono i paradossi del fenomeno detto "licealizzazione", che non sta portando risultati significativi nella lotta contro le disuguaglianze

(visto che chi va al liceo cade poi in una più probabile selezione differita) (capitolo settimo: *Declino e scomparsa dell'istruzione tecnica*). Purtroppo, è proprio nel generare "valore competitivo" da spendere sul mercato del lavoro, che la scuola italiana si mostra secondo le autrici debole (capitolo ottavo: *E dopo la scuola?*), e la disoccupazione o la sottooccupazione giovanile degli italiani lo sta pienamente dimostrando. Le politiche scolastiche, in quest'ottica, dovrebbero andare in stretto coordinamento con le politiche attive del lavoro: ciò è risaputamente difficile e quasi impossibile, dati i vizi delle nostre burocrazie e la scarsità di risorse in questo momento storico: tuttavia, sembra suggerire il libro, se si riuscisse almeno ad "agganciare" i luoghi e i periodi più critici della transizione dei ragazzi all'età adulta (attivando in prima persona i più bisognosi), la scuola potrebbe tornare ad essere quello strumento di equalizzazione che è stata nei decenni della ricostruzione dopo le Guerre mondiali e della formazione dell'identità nazionale basata sul principio costituzionale dell'Uguaglianza.

Maddalena Colombo

Giovanni Merlo (con contributi di: Pietro Barbieri, Matteo Schianchi, Salvatore Nocera, Raffaele Monteleone, Gianluca Argentin, Simonetta Morelli e Tommaso Vitale), **L'ATTRAZIONE SPECIALE. Minori con disabilità: integrazione scolastica, scuole speciali, presa in carico, welfare locale**, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna, 2015, 173 pp., euro 20,00.

Il libro dopo uno sguardo generale sulla storia italiana dell'educazione degli alunni con disabilità espone una ricerca sulla persistenza delle scuole

speciali il Lombardia dove sono ancora attive 24 scuole speciali frequentate da quasi 900 studenti.

L'autore indaga i motivi che spin-

gono i genitori a scegliere le scuole speciali e illustra i fattori istituzionali e organizzativi che sottostanno a queste scelte. Attraverso interviste semi strutturate seguendo una griglia di domande aperte cerca di rilevare il funzionamento del sistema sociale di supporto che si sviluppa attorno alle famiglie con bambini con disabilità che necessitano di maggiore sostegno.

I 16 genitori intervistati hanno figli che necessitano di un livello di assistenza molto alto nei bisogni quotidiani e la scelta della scuola speciale non sembra determinata da esperienze negative fatte in precedenza nella scuola comune ma considerata più idonea in relazione alle condizioni di salute dei bambini. Le interviste mettono anche in luce un rapporto poco proficuo con le strutture sanitarie e con gli enti locali denotando una mancanza di responsa-

bilità pubblica nella predisposizione di progetti individuali per le persone disabili come previsto dalla legge 104 e lasciando sostanzialmente sole le famiglie per cui la nascita di un figlio con menomazione rimane sostanzialmente un problema loro.

Dall'analisi delle risposte l'autore trae due considerazioni fondamentali: la mancanza di connessione tra il sistema scolastico e i servizi sociali e la segregazione come criterio per affrontare il problema della disabilità, allora la strada da perseguire per evitare la frammentazione degli interventi non potrà essere altro che la crescita delle competenze e delle capacità dei diversi operatori in gioco assumendo ogni fuga dalla scuola come un fallimento e creando un sistema sociale coordinato previsto dai loro ruoli professionali.

Anna Restelli

Istituto Giuseppe Toniolo (a cura di), **Rapporto Giovani 2016 – La condizione giovanile in Italia**, Il Mulino, Bologna, 2016, 262 pp., euro 20,00.

Cantano “andiamo a comandare”, assieme al video-tormento dello youtuber Fabio Rovazzi, ma si scoprono preoccupati del futuro, e fragili. I ragazzi italiani nati tra la fine degli anni Ottanta e gli anni Novanta, i cosiddetti “Millennials”, sono un mondo articolato, ricco di sfumature. Certamente refrattario a definizioni stereotipate.

Per poter comprendere questo spaccato della società italiana non basta “ascoltare” la rete, come si dice in gergo internet, o leggere la cronaca che racconta di bullismo e di vendette online, che spesso sfociano in vere tragedie.

Sono necessari strumenti che sappiano fornire una visione di insieme, capace di restituire anche la complessità di questo quadro generazionale. Per tutte le figure professionali interessate a capire la generazione “Millennials” (ricercatori, educatori, giornalisti, decisori pubblici e imprenditori) ma anche per le famiglie e i ragazzi stessi, si raccomanda il *Rapporto Giovani 2016 – La condizione giovanile in Italia*.

Curato dall'Istituto Giuseppe Toniolo, a partire dalla prima edizione del 2013, in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (di

cui l'Istituto è l'ente fondatore) e con il sostegno della Fondazione Cariplo e di Intesa Sanpaolo, *Il Rapporto Giovani 2016* si propone come uno strumento di analisi e riflessione, che possa anche suggerire delle politiche di intervento efficaci per il mondo dei ragazzi, tra i 18 e i 33 anni in particolare.

Centrali nell'analisi sono i temi della difficoltà occupazionale dei giovani italiani, a confronto con i coetanei di altri Stati europei, il disagio sociale e le carenze di welfare. Il *Rapporto* offre cioè un quadro aggiornato e attuale di questo "capitale umano in formazione", ne spiega e chiarifica i valori di riferi-

mento, le aspettative, le scelte formative, i percorsi professionali e l'impegno sociale. Inoltre l'edizione 2016 propone approfondimenti specifici su tematiche quali il confronto multiculturale, il tempo libero, le start up e la sharing economy, tipiche queste ultime dell'iniziativa dei giovani che si affacciano sul mondo del lavoro.

Ne emerge un ritratto a tutto tondo della "Generazione Y", di ragazzi fragili di fronte alle molte difficoltà del presente, eppure desiderosi di occasioni per mettersi in gioco e affamati di opportunità.

Lucio Gilberti

llaria Marchetti e Costanza Duina, **L'estate di Peter. Storia di un ragazzino e del suo coraggio**, Morellini Editore, Brescia 2015 (libro illustrato più Guida alla lettura per genitori e insegnanti), euro 12,90.

Le autrici di "L'estate di Peter", una mediatrice familiare e un'insegnante partono dall'idea che ogni separazione porta con sé fatiche e frustrazioni. Alcune frustrazioni oltrepassano la soglia di tolleranza al dolore. Come rappresentare questa situazione che non è sempre prevedibile? Scelgono di partire da un'emergenza naturale: infatti sull'isola si è scatenato un maremoto che ha fatto fuggire umani e animali, lasciando un vuoto. Dopo la tempesta i primi animali incominciano ad emergere, i delfini in particolare che cercano di riportare ordine.

La separazione familiare costituisce un trauma per tutti. Qui si apre un interrogativo: quale sarebbe il ruolo dei genitori per non escludere nessuno e nello stesso tempo dare significato e spessore alla responsabilità che cia-

scuno può assumere in base alle proprie capacità? La risposta ognuno di noi la può trovare nella metafora del viaggio. Il nostro protagonista, un ragazzo di 9 anni di nome Peter, partirà con suo padre e raggiungerà l'isola, considerata come luogo e occasione di relazione tra i figli, genitori e persone di riferimento.

Ma si manifesta un conflitto: il papà ha bisogno di perseguire i suoi obiettivi professionali, mentre Peter vuole capire perché suo padre l'ha portato con sé trascurando le sue necessità. Mentre suo papà si incammina verso la zona delle grotte, Peter torna da Pania, unico personaggio che pare essersi salvato durante il maremoto, la raggiunge sulla spiaggia e da questa posizione si incamminano verso l'accampamento.

Peter si lamentava del fatto che i genitori litigavano spesso, “stanno bene solo se sono lontani migliaia di KM”. Alcuni grandi riescono a essere felici se stanno lontani. I grandi proprio non li capisco”, Peter era stanco di quei litigi. Ma nel frattempo il mare era diventato scuro; e la spedizione non poteva fermarsi. Sebastien si ricordò di quando da bambino con suo padre camminava sui sentieri vicino casa.

I protagonisti della spedizione arrivati alla cima del promontorio, iniziarono a guardare il mare da lontano. dove la vegetazione diventava più folta si nascondeva il capobranco, era il cavallo più forte e coraggioso. Aveva sentito la scossa di terremoto prima degli altri. E per salvarsi avevano galoppato più degli altri, gli animali erano fuori controllo.

Sebastien guardava quei cavalli e capì che quel cavallo era spaventato anche se si presentava rabbioso: come lui nei confronti della mamma di Peter.

Peter nel frattempo viene raggiunto da una telefonata del padre che lo avvertiva e del suo non ritorno nell'accampamento. Peter uscì dalla tenda a urlare insulti di rabbia fino allo sfinimento.

Rientrato all'accampamento Peter aveva preparato il suo sacco a pelo. Pania lo invitò a farsi compagnia e ad accendere un fuoco sulla spiaggia, I due passarono la notte, Peter sulla spiaggia in compagnia di Pania e Sebastien fuori dalla tenda guardava il fuoco.

All'improvviso comparve il capobranco con una ferita sul muso. Ci fu subito un'intesa fra i due, tanto da non sentirsi in pericolo. Al mattino Peter

convinse Pania ad andare in acqua perché voleva ritrovare il suo amico delfino Amì. La comunità dei delfini che tornava a vivere si stava preparando per il circo del mare, Amì questa volta voleva provare qualche cosa di nuovo.

Nelle zone di luce avrebbe nuotato lentamente e nelle zone d'ombra avrebbe nuotato con la testa verso l'alto. In questo girovagare il delfino era andato a sbattere contro qualcuno e riconobbe le caratteristiche di un bambino. “Ti ho cercato, volevo tanto vederti. Dopo il terremoto non sapevo se tu stessi bene, ero preoccupato”. Appartenevano a due mondi che così diversi forse non erano.

La lettura del libro pone alcune domande importanti e apre la strada a nuovi sviluppi di riflessione e operatività: la separazione familiare costituisce un trauma per tutti. Dopo la tempesta, i primi animali incominciano ad emergere, e simbolizzano le nostre passioni e le nostre risorse che si mettono in gioco. Prima di ogni avventura, ciascuno parte con un sogno: come non tradire questo desiderio. Come aiutare i giovani a sopportare i litigi degli adulti che possono portare all'exasperazione dei rapporti?

L'approccio del delfino nei confronti di Peter, dopo il terremoto, è di preoccupazione: “Volevo tanto vederti”. Anche i grandi, non li capiva Peter, non aveva capito suo padre che era rimasto sulle montagne con i cavalli, non capiva sua madre che era presa dai suoi concerti, si abbracciarono per salutarsi Pania e lui. A Peter tornò il desiderio di sentire sua madre e sua mamma lo raggiunse sull'isola senza avvisare. Lui

avrebbe voluto che anche i suoi genitori avessero potuto parlarsi e andare un po' d'accordo. Mancavano pochi giorni allo spettacolo del circo del mare. Anche Peter aveva un'idea, di restare in equilibrio tra l'acqua e la terra. Si mise a rovistare in una valigia dove trovò sul fondo una cima. Era una fune pesante, provò a camminarci sopra, tanto da separare l'asciutto dal bagnato. Intanto il papà Sebastien era ritornato all'accampamento dove trovò sua moglie Katrine. I due incominciarono a discutere a voce troppo alta, Peter era preoccupato per quello che stava accadendo. E si rifugiò in un angolino della spiaggia, era seduto dentro una barca di legno, con la testa fra le mani.

Nei giorni successivi la vita dell'accampamento riprese normalmente. In uno di quei silenzi davanti al mare Peter sentì di nuovo quella voce, era la voce del delfino Amì, con cui si scambiarono gesti affettuosi. Il vecchio delfino alla scuola di profondità usava dire: "chi sa pensare, può farsi meno male". tornati all'accampamento ognuno si sedette a tavola. Per alcuni istanti la mamma non pensò alla lite, sentì il suo viso diventare più gentile, un padre e un figlio si guardavano e parlavano tra di loro.

Il gran finale: una giornata di luce e di sole. La grande festa del mare sarebbe iniziata. Al tramonto tutti erano sulla spiaggia. Iniziarono le megattere con il loro canto antico, poi fu la volta dei delfini che saltavano fuori dall'acqua, poi toccò a Peter, ci fu una grande trepidazione fra i presenti, iniziò il suo gioco di equilibrio sulla fune. Alla sua destra il mare con le sue

profondità e a sinistra le persone che gli volevano bene.

Alla fine Peter corse ad abbracciare i suoi genitori, mentre gli animali tornavano nelle loro profondità. Ormai l'avventura volgeva al termine e iniziavano i preparativi per la partenza in Germania. La scuola sarebbe iniziata da qui a pochi giorni. Katrine e Peter ritrovarono, in un pomeriggio piovoso, il significato del loro rapporto.

Il libro si chiude con un ulteriore approfondimento: la mamma invitò Peter a partecipare ad un concerto molto importante nel quale Peter avrebbe conosciuto il compagno della mamma. Questo lo fece sentire un po' piccolo e un po' grande. Alla fine della settimana suo papà andò a casa sua e decisero di andare in città, dove si fermarono a guardare le vetrine piene di giocattoli e colori. Al rientro a casa si sviluppò un dialogo fatto di silenzi e di lacrime. Al termine sua mamma Katrine rivolgendosi a Peter disse: "Scusaci amore, ti prometto che ti ascolterò di più, che farò di tutto perché non succeda più".

Questo romanzo illustrato si presenta come una bella fiaba per bambini e ragazzi della fascia di scuola secondaria, ma in realtà è uno strumento pedagogico potente, che si immagina nelle mani di un genitore o di un insegnante alle prese coi dubbi, i sentimenti ambivalenti e i sogni di un essere scosso dal terremoto degli affetti e dei propri contrastanti pensieri. Per usare la metafora, è una robusta ancora di salvataggio e una solida scialuppa per navigare in acque più tranquille.

Giovanni Iatta